

Agorà e Òikos

Le due sfere del pubblico e del privato
tra cui l'uomo si divide

di FEDERICA LOMUSCIO

Agorà (piazza) e òikos (casa), qui l'uomo vive distrattamente diviso tra un mondo pubblico, il primo, e un mondo privato, il secondo. Qui l'uomo trascorre la sua esistenza vagabondando tra la formalità e l'informalità di due mondi dicotomici. Qui l'uomo crea il suo esistere. Dunque ogni uomo si divide tra il pubblico e il privato, è personaggio di due opposti mondi, di due opposte rappresentazioni sceniche. Nell'una vive la sua socialità, il suo essere soggetto sociale, nell'altra si definisce come uomo. Quando però l'uomo diventa soggetto pubblico, ossia occupa ruoli di pubblica utilità, prestando il proprio servizio a favore del sociale, continua a vivere diviso tra le due sfere del pubblico e del privato: dove possiamo tracciare la linea di demarcazione tra l'una e l'altra sfera? Si pensi ad una figura regia: il re...questi è personaggio pubblico per eccellenza, è il tassello fondamentale in una monarchia regnante e come tale assoggettato, pur sempre nel rispetto del suo diritto alla riservatezza, ad una esposizione pubblica maggiore. Il suo ruolo istituzionale lo richiama ad una maggiore visibilità, che non può essere velata allorchè abbia implicazioni negative sulla sua posizione. La

linea protettiva della privacy è per lui più sottile e più fragile. L'essere personaggio pubblico implica la consapevolezza di questo ruolo e pertanto di essere eloquente immagine per il "pubblico", con la conseguenza che questa consapevolezza unita all'importanza del ruolo ricoperto possono giustificare la maggiore esposizione al rischio di una divisione meno netta e decisa tra la sfera privata e quella pubblica; quest'ultima infatti potrebbe estendersi a discapito della prima ma per rispondere ad un'esigenza superiore, la limpidezza del suo ruolo rispetto ai suoi "osservatori esterni". Non si può essere ingenui, nè distratti, la distrazione e l'ingenuità portano con sé il peso del rischio del ruolo pubblico. Ma l'umana sventura è proprio il crollo inesorabile nell'incoscienza dell'atto che si compie, una debolezza che fa smarrire la consapevolezza del proprio status e che diviene simbolo di inadeguatezza; per questo deve essere conosciuta, portata a conoscenza "dell'osservatore pubblico" se elemento portante di un ruolo, all'interno del sistema in cui l'uomo è inserito. Dunque possiamo essere consapevoli pensatori ma incoscienti attori: e questo può essere un errore, un errore che necessita palesamento anche a discapito

della sfera protetta del nostro vivere.

Non basta dunque la consapevolezza del ruolo, occorre anche coscienza, qualora questo binomio imprescindibile venga a spezzarsi, con esso si spezza la capacità di essere uomo per il pubblico.

L'uomo pubblico deve condurre gli uomini alla coscienza dei loro veri bisogni e doveri, istruendoli sui mezzi adatti per soddisfarli; finchè l'uomo pubblico non sarà in grado di avere coscienza dei propri veri bisogni e dei propri doveri, allora potrà solo retrocedere e lasciare che il suo posto nell'agorà venga occupato da altro mercante di servizi.

La fiducia nel mercante discende da un'eterogenea mescolanza tra la sua abilità persuasiva che è frutto del suo essere uomo pubblico e la sua onestà che può essere frutto di influssi privatistici che devono essere conosciuti dal pubblico per potersi affidare al suo servizio, assottigliandosi conseguentemente la linea di demarcazione tra la sua vita nell'agorà e nell'òikos.

L'uomo pubblico deve essere in primo luogo nel giusto per sé, poi potrà esserlo per gli altri così salvaguardando la sua riservatezza, solo in questo modo sarà esempio per sé e per gli altri nella conduzione della vita pubblica.